



Romite Ambrosiane

Monastero di S. Maria del Monte sopra Varese

Tendi l'orecchio ed inclina il cuore (cfr. Pr 2,2)

(16/17 Aprile 2016 – Testo del I incontro)

Con i due incontri di oggi vogliamo proseguire il nostro itinerario alla scoperta del cuore e lo faremo percorrendo due direttrici: quella dell'ascolto e quella conseguente del discernimento e dell'apertura del cuore.

Sono due temi strettamente legati ed è il Signore stesso nel libro dell'Apocalisse a mostrarci questo legame quando dice: *Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta io verrò a lui, cenerò con lui ed egli con me (Ap 3,20).*

Il Signore sembra dire: chi ascolta apre. La chiave che apre la porta del cuore è la sua voce, la sua parola, ma essa può aprire solo passando per la serratura dell'ascolto.

Il Vangelo di Luca richiama frequentemente la necessità di ascoltare e mette in guardia: *fate attenzione a come ascoltate (Lc 8,18)*, ed è sempre nel vangelo di Luca che Gesù, rispondendo alla donna della folla che gridava: *Beato il grembo che ti ha portato*, indica la più alta delle beatitudini: *Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la osservano (cfr. Lc 11,27-28).*

Cerchiamo di entrare in questa beatitudine con pazienza e coraggio, perché mai nel Vangelo le beatitudini ci vengono offerte come un abito a buon mercato che si adatta a noi comodamente, ma ci vengono date come una promessa che apre un cammino e non lo chiude mai definitivamente.

Mi fa sempre pensare il fatto che nella lingua italiana è d'uso abbastanza comune l'espressione "prestare ascolto" che intensifica un po' il semplice ascoltare e ci offre quasi un'immagine visiva della persona che ascolta, come se la vedessimo attenta leggermente protesa verso chi parla, magari con gli occhi socchiusi nel tentativo di concentrarsi e non distrarsi. La persona che ascolta veramente "presta" tutta se stessa, presta il suo tempo e presta uno spazio di accoglienza, offre ospitalità e lo fa perché intuisce che le verrà restituito qualcosa in più, ma è anche disposta a correre il rischio di non ricevere nulla. Inoltre con la sua disponibilità la persona che ascolta suscita la responsabilità di colui che parla, muove la sua libertà, lo impegna in una relazione. Possiamo dire che, per tutte queste caratteristiche, l'ascolto è un gesto d'amore che crea inaspettati legami.

La sordità

Prima di addentrarci più in profondità nei dinamismi propri dell'ascolto dobbiamo affrontare la realtà opposta: la sordità.

Vorrei leggervi a questo proposito alcuni versi di una poetessa ebrea, vissuta per molti anni in Svezia dove si era rifugiata per sfuggire alla persecuzione nazista, vincitrice nel 1976 del premio Nobel per la letteratura. Nelly Sachs, questo è il suo nome, in una poesia intitolata "Le stelle si oscurano" scrive:

Se i profeti irrompessero
per le porte della notte
Incidendo ferite di parole
nei campi della consuetudine...
Se i profeti irrompessero
per le porte della notte
e cercassero un orecchio come patria...
Orecchio degli uomini,
ostruito di ortica,
sapresti ascoltare?

(Nelly Sachs, *Le stelle si oscurano*, citato in: AA.VV, *In principio. Bibbia e comunicazione*, supplemento alla rivista Jesus, periodici San Paolo, 1995, pp.14,15)

L'autrice ci invita a prendere coscienza dell'ingombro che tante volte ostruisce il nostro orecchio e ci impedisce di ascoltare le parole dei profeti.

I profeti qui vanno intesi in senso ampio come tutti coloro che in vario modo recano una parola per noi, una parola che irrompe spezzando gli ingranaggi della consuetudine e portando novità. Una parola che può varcare la porta della nostra oscurità portando luce, consolazione, sollievo, coraggio e che si voglia stabilire in noi come sua patria, sua terra in cui attecchire e germogliare.

I profeti in questione sono spesso persone a noi vicine e famigliari, ma anche sconosciute ed incontrate quasi per caso nel tessuto della vita e a questo tessuto si sono poi annodate come un prezioso filo d'oro, ma possono anche essere circostanze della vita, esperienze di gioia e di dolore inaspettate. Penso anche alla forza profetica dell'innamoramento che sorge dentro di noi come una parola nuova che tutto fa nuovo.

Anche per l'antico Israele il popolo della Bibbia, l'esperienza profetica è soprattutto un'esperienza di ascolto prima che di parola, o meglio è l'esperienza di una parola che emerge dall'ascolto e che nell'ascolto continuamente si rinnova.

Nel libro del profeta Geremia, ad esempio, troviamo proprio l'espressione tecnica che definisce questa esperienza di ascolto: *E avvenne la parola del Signore a me dicendo* (Ger 1,4;2,1), così la traduzione letterale dell'originale ebraico, la traduzione italiana ci propone: *Mi fu rivolta questa parola del Signore*, ma la Vulgata, l'antica traduzione latina della Bibbia ebraica, traduceva in modo molto incisivo: *Factum est*

verbum Domini ad me dicens, la parola del Signore accadde a me, si è fatta a me, quasi che Geremia dicesse: mi è accaduto di incontrare la Parola, la Parola è precipitata su di me travolgendomi, seducendomi, attirandomi a sé. (Per queste considerazioni cfr. A. Mello, *Chi è profeta?*, Qiqajon 2013).

A questa parola che ci interpella e quasi ci rincorre per trovarci ad essa disponibili noi opponiamo diverse forme di sordità, il nostro orecchio è ingombro di ortiche e le ortiche sono spinose e urticanti, difficilmente le possiamo prendere in mano e strappare via.

È un'immagine molto suggestiva che ben descrive lo stato di salute del nostro ascolto ferito talvolta dalle ortiche delle nostre paure, dei nostri pregiudizi, dal nostro avere tanto che tarpa le ali al desiderio, dall'abbondanza di informazioni disponibili sempre che non lasciano spazio a domande per le quali si deve attendere una risposta e attendere anche per molto tempo.

Spesso ho l'impressione che il nostro ascolto sia ingombrato da un'eccessiva abitudine all'immagine, il nostro tempo ha decisamente fatto prevalere il vedere al sentire. Basti pensare al modo usuale di ricevere l'informazione dove la notizia, il messaggio in essa contenuto è soffocato dall'immagine e questa ha un impatto emotivo che colpisce fortemente, ma spesso non ha la forza di penetrare in profondità ed è presto spazzata via dall'immagine successiva.

L'ascolto invece apre uno spazio di attenzione e di attesa che si prolunga nel tempo e consente una comunicazione che raggiunge un livello più profondo ed è in grado di in-segnare, cioè di lasciare un segno dentro di noi.

Nelle comunità monastiche come la nostra la lettura a tavola che recupera un'antica consuetudine, richiama l'idea dell'assimilazione, come il cibo masticato lentamente viene assimilato dal corpo che di esso vive, così ciò che si ascolta viene assimilato per divenire nutrimento della mente e del cuore.

Ancora il nostro ascolto è ferito da un'abbondanza di parole pronunciate ad alta voce che ci impediscono di cogliere il fremito impercettibile degli eventi piccoli e silenziosi che avvengono fuori di noi e anche dentro di noi: chi sa percepire il rumore del volo di un piccolo insetto o di una rondine? Chi ancora sa cogliere che il vento di primavera rumoreggia tra i rami in modo diverso rispetto al vento invernale? E ancora siamo capaci di scorgere il fruscio interiore di una certezza che si fa largo dentro di noi a poco a poco, della stretta al cuore provocata da un sentimento di tenerezza, di compassione, di gratitudine, abbiamo la pazienza di ascoltare la rabbia che ogni tanto ci scuote? Sappiamo ascoltare oltre le parole che dice o non dice la gioia o il dolore che abitano il cuore del fratello?

Ho fatto questo elenco non per suscitare un esame di coscienza, ma per richiamare l'ampiezza, la finezza dell'ascolto e la molteplicità di esperienze che esso ci consente.

L'ascolto di Gesù

Prima di proseguire permettetemi una parentesi. È affascinante leggere il Vangelo e scorgere la capacità di ascolto di Gesù.

Egli che ha portato a compimento la nostra umanità facendola maturare nell'amore, ha portato a compimento anche l'attitudine all'ascolto propria dell'uomo.

Faccio solo due esempi. Nel dialogo con Nicodemo descritto da Giovanni al capitolo 3 Gesù mostra di conoscere bene l'esperienza del rumore del vento: *Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va (Gv 3,8)*. Da questa esperienza umanissima Gesù trae una conclusione sorprendente: *così è chiunque è nato dallo Spirito (Gv 3, 8)*. Attraverso l'orecchio di Gesù i lettori del Vangelo possono passare dall'esperienza del vento all'esperienza dello Spirito, Egli è veramente il mediatore che crea un legame tra il mondo umano e il mondo divino, meglio, attraverso di lui il mondo divino si manifesta nell'esperienza umana.

L'orecchio di Gesù sa ascoltare le profondità dell'uomo, ci sono alcuni passi del vangelo di Giovanni che lo mostrano, ad esempio: *Gesù sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano (Gv 6,61)*, Gesù ascolta il mormorio di disorientamento dei suoi che non comprendono i gesti e le parole del Maestro. Gesù ascolta, accoglie e risponde.

L'orecchio di Gesù sa ascoltare le profondità di Dio: *Tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi (Gv 15, 15)*. Gesù porta dentro di sé le parole del Padre che sono il cibo per sé e per i suoi discepoli.

Questa esperienza di ascolto propria di Gesù deve piano, piano diventare la nostra, dobbiamo lasciarci condurre da lui in un movimento continuo dalla terra al cielo e dal cielo alla terra.

Il silenzio

Torniamo un momento all'immagine delle ortiche, - ognuno di noi sa o può cominciare a domandarsi quali sono le ortiche che hanno fatto le radici nel suo cuore e sono poi cresciute fino a ingombrare l'orecchio - se non'è possibile strapparle con le mani cosa occorre fare?

Credo sia necessario dotarsi di uno strumento sottile e affilato che possa produrre un varco tra i rovi attraverso cui la voce, il richiamo della vita, del fratello e di Dio stesso possa ancora raggiungerci.

Qual è lo strumento che può ancora salvare il nostro ascolto?

Leggiamo insieme questo passaggio illuminante di un docente della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale:

“Ascoltare è la cosa più difficile. Sulla piazza dei rumori assordanti e delle folle chiassose è, a tutti gli effetti, un'arte: diciamo all'altro di guardare, ma in realtà vorremmo che ascoltasse. Noi affiliamo lo sguardo con ogni espediente: vorremmo penetrare con la vista dentro le cose e spesso dentro le persone. Ma la cosa raramente ci riesce (...). Per davvero servirebbe una specie di cecità, un bendaggio virtuoso dell'occhio, come se, per vedere meglio, dovessimo abbassare un poco lo sguardo. Spostarci da un lato e limitare la visione (...). Per abbassare gli occhi, dobbiamo riuscire a fare silenzio dentro di noi. L'ascolto è, infatti, l'arte del silenzio (...). Introdurre il silenzio nell'orecchio, ecco la stranezza che ci serve.

Cos'è dunque l'atto di ascoltare, prima ancora di tendere l'orecchio? Ascoltare, in linea di principio, significa far scendere il silenzio intorno a noi e in noi, affinché non scivoli via l'appello che ci viene rivolto." (D. Cornati, *La perdita di fede nell'incanto del mondo*, in *I sensi spirituali. Tra corpo e spirito*. Glossa, 2012, pp. 31, 32 passim).

Il silenzio, ecco lo strumento affilato che possiamo impugnare per liberare l'orecchio e il cuore.

Sorge subito però un'altra domanda e nel tentativo di rispondere svolgo l'ultimo passaggio di questa riflessione. La domanda è: chi ci procurerà questo strumento?. Sappiamo infatti che non'è facile trovare luoghi silenziosi e ancor più difficile è fare del nostro cuore un luogo silenzioso. Dove cercare il silenzio?

La Parola

Credo che una delle esperienze che più sono in grado di generare il silenzio sia l'incontro con la Parola di Dio custodita nelle Scritture.

Mi farete certo notare che anche per ascoltare la Parola ci vuole silenzio e allora cosa viene prima, la parola o il silenzio per ascoltarla?

Il grande mistero della Parola di Dio sta proprio nel fatto che in essa silenzio e parola sono strettamente intrecciati, perché Dio comunica se stesso con la parola e con il silenzio.

Quando ci immergiamo in una lettura credente della Parola di Dio, per credente intendo una lettura aperta al mistero di Dio che vuole entrare in comunione con noi, avviene qualcosa di simile a ciò che accadde al profeta Elia quando fuggiasco e impaurito, avendo trovato rifugio in un antro del monte Oreb fu visitato dal *mormorio di un vento leggero* (*1 Re*, 19,12), meglio sarebbe tradurre *una voce di silenzio* nella quale riconosce la presenza di Dio dopo averla inutilmente cercata nel fragore del terremoto e del fuoco.

Vi leggo a questo proposito il commento affascinante di un biblista:

“Il silenzio è il grembo di ogni atto di parola, il punto di partenza e di arrivo di ogni parola. Le parole sono tutte intrise di silenzio, quasi il loro comune eccipiente che le lega e le rende tornite, sensate, pronunciabili e udibili (...).

Nella *voce di un tenue silenzio* dell'esperienza di Elia sull'Oreb si ha non solo un evento capace di imporsi - meno che mai il semplice atto di zittire - ma addirittura un essere personale, addirittura interpersonale che invita a coniugare simultaneamente ascolto, abbandono, e comprensione” (Roberto Vignolo, *Invocare il nome*, La rivista del Clero Italiano, 7-8.9/2011).

L'autore sembra dire che il silenzio che si genera in noi mentre ascoltiamo o leggiamo le Scritture è come una persona, un amico che ci introduce alla comprensione della Parola e che ci incoraggia ad assumere un atteggiamento di apertura e di abbandono fiducioso.

Questa parola di silenzio riesce ad aprire un varco tra le ortiche sino a raggiungere il cuore e il cuore , a questo punto, è in grado di ascoltare, attraverso e oltre le parole della Bibbia, la voce stessa di Dio, può ad essa protendersi e su di essa concentrarsi - come dicevamo all'inizio - per trovarvi il centro vitale del proprio esistere.

Questo ascolto profondo che genera un dialogo tra il cuore di Dio e il cuore dell'uomo chiede tempo e pazienza perché, come è stato scritto e con questa citazione concludo,

“La Parola di Dio non è un libro, una collezione di scritti, ma è un seme, qualcosa che ha la vita in sé e che sviluppa questa vita fino a creare il grande albero del Regno. Germoglia nella storia come nella vita personale di ogni uomo, cresce riempiendo la realtà di una nuova presenza, santifica perché nutre e dà cibo a quanti la ricevono e illumina perché svela il segreto delle cose conferendo sapienza e portandole al loro compimento ultimo”. (E. Bianchi, *Pregare la Parola*, Gribaudi 1974, pp. 19, 20).

Romite dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemos